

Il sindaco non scioglie il nodo candidatura ma rilancia sul programma

“Adesso cambiamo volto alle periferie”

Fassino: porteremo lì anche la cultura. Per la linea 2 faremo un concorso internazionale

EMERGENZA CASA

Abbiamo stanziato 6 milioni per acquistare alloggi invenduti dai piccoli proprietari ma il governo deve investire nell'edilizia popolare

MAURIZIO TROPEANO

Piero Fassino ride divertito prima di rispondere alla domanda: «Sindaco, si ricandida?». Poi spiega: «Questo non è il tempo di fare annunci ma di lavorare anche perché ci sono ancora dieci mesi alla fine della legislatura e io ho intenzione di occuparmi di cose concrete e di farlo pancia a terra». E aggiunge: «Il bilancio di previsione approvato ieri dal Consiglio comunale mette la città in condizione di agganciare la ripresa di cui ormai ci sono molti segnali - dalla crescita dell'export all'incremento dei consumi - e, nello stesso tempo, prosegue il percorso di risanamento del debito che adesso è sotto quota 2,9 miliardi, cioè al livello dei primi anni del Duemila».

Signor sindaco solo ieri l'Api, l'associazione delle piccole imprese, ha denunciato la lentezza con cui Torino sta uscendo dalla crisi. Quest'anno la città ha i soldi per garantire tutti i servizi sociali, cioè mense, assistenza ed emergenza abitativa?

«A bilancio ci sono gli stessi stanziamenti dell'anno precedente che hanno permesso di dare risposte positive ad una crescente domanda di welfare. In un prossimo futuro dovremo ragionare sul perimetro della spesa comunale. Il nostro obiettivo è di continuare a garantire lo stesso livello qualitativo e quantitativo dei servizi riducendo però la gestione diretta da parte della città e coinvolgendo le imprese sociali».

C'è, però, un'emergenza casa con oltre 4000 sfratti e 13 mila persone in lista d'attesa per un alloggio popolare...

LA RIPRESA

L'aumento dell'export e la ripresa dei consumi sono segnali di una ripresa, il bilancio approvato permette alla città di agganciarla

«La città è riuscita a risolvere circa la metà di quelle situazioni le più critiche e adesso possiamo spendere sei milioni per acquistare, grazie ad un accordo con i piccoli proprietari, alloggi invenduti da mettere a disposizione per gli sfrattati. Questo problema, però, si risolve solo se lo Stato lancia, e finanzia, un grande piano di costruzione di alloggi popolari».

Userete via Asti per l'emergenza abitativa?

«Cassa depositi e prestiti punta all'housing studentesco e all'housing sociale e a realizzare in una parte della struttura incubatori tecnologici per sviluppare i progetti in 3D. Ne abbiamo discusso con l'architetto Carlo Ratti».

C'è un'altra emergenza, l'acoglienza dei migranti. Il centrodestra ne ha fatto un cavallo di battaglia soprattutto nelle periferie. Che cosa farà la giunta?

«Torino è stata l'unica grande città dove non ci sono stati profughi accampati nelle stazioni. Vogliamo evitare una guerra tra poveri. Con le fondazioni bancarie stiamo mettendo in campo un progetto di inserimento per lavori socialmente utili».

Sindaco, non sta dimenticando i torinesi che vivono in periferia?

«In questi giorni e nei prossimi mesi partiranno interventi di trasformazione urbana delle periferie: dalla Continassa a piazza Bengasi; dalla residenza universitaria di via Caraglio all'avvio dei lavori alle ex Manifatture Tabacchi. Senza dimenticare variante 200 in Barriera di Milano».

Variante 200 però è ferma mentre i suoi assessori litigano su come realizzare la nuova linea 2 della metropolitana...

«Stiamo discutendo con il go-

LA RIQUALIFICAZIONE

Partono i lavori nella zona della Continassa e in piazza Bengasi. Al via la riqualificazione delle ex Manifatture Tabacchi

verno per ottenere un finanziamento pubblico che dovrà servire come leva per attrarre fondi privati per realizzare la linea 2. Abbiamo deciso di lanciare un concorso internazionale di progettazione. E in autunno, in periferie, partiranno anche iniziative di carattere culturale».

Cioè, riscoprite i punti verdi del secolo scorso?

«Non riscopriamo niente. In autunno organizzeremo eventi, manifestazioni, spettacoli in periferia completando così un percorso che ha individuato nella cultura una parte integrante delle politiche di sviluppo economico della città».

Dunque, nessuna retromarcia sugli investimenti culturali?

«E perché? Sono queste politiche che permettono ad una città di diventare attraente per gli investitori internazionali. Non è un caso che Gm abbia deciso di raddoppiare il centro di Torino o che Luxottica voglia allargare il suo stabilimento fuori città. Non è un caso che con il rettore stiamo ragionando su come, e dove, ampliare il Politecnico. Torino, insomma, attrae: Telecom e General Electric sono interessate ad aprire qui i loro centri di ricerca».

Gli imprenditori lamentano scarsi investimenti...

«Beh, tra tagli dei trasferimenti statali e risanamento del debito, 150 milioni da spendere in investimenti non sono pochi».

